



Clemente Mastella Foto Ansa

## GIUSTIZIA

Si chiude il congresso di Md  
«Basta con il nonnismo giudiziario»

ROMA Il governo rispetti la scadenza del 31 luglio per riscrivere la riforma Castelli, dando «alla magistratura e al Paese un nuovo ordinamento giudiziario». Ma senza cedere in Parlamento a «marce indietro» e a «stravolgi-

menti». Nella mozione approvata a conclusione del suo 16esimo congresso, Magistratura democratica riassume la posizione emersa dal dibattito e indica quelli che la corrente di sinistra delle toghe considera i punti fermi.

Md promette che terrà alta la guardia sull'iter delle modifiche alla riforma dell'ordinamento voluta dalla Cdl: «incalzerà il ministro sul rispetto dei tempi», «stimolerà miglioramenti» delle nuove norme proposte dal ministro Mastella, «vigilerà sul rischio di stravolgimenti durante l'iter parlamentare». E coglie l'occasione per confermare il suo no al nuovo assetto delle Procure, «ancora caratterizzate da un model-

lo gerarchico», e le sue «critiche» per l'organizzazione della Scuola della magistratura. Bene il metodo del «dialogo» avviato dal nuovo governo di centrosinistra, dice ancora Md, che però conferma la preoccupazione per il «rischio di uno stallo» sulle riforme che riguardano la giustizia, visto che gli interventi «auspicati e preannunciati tardano a concretizzarsi, mentre non si attenua la crisi di efficienza del

sistema giudiziario». Ma Md fa anche autocritica, confermando la posizione di cui già in apertura dei lavori si era fatto interprete il segretario uscente Juan Patrone. Abolire il criterio di anzianità nella scelta dei capi degli uffici giudiziari, è uno degli obiettivi indicati nella mozione finale: la scelta deve essere guidata da «criteri calibrati sulle competenze richieste». Così come «imprescindibile», per la corren-

te di sinistra delle toghe, è anche la temporaneità degli incarichi direttivi. «Strumenti di sorveglianza» devono essere poi previsti per controllare l'operato dei dirigenti, i quali dovranno lavorare «per obiettivi calibrati in modo programmato sulle risorse disponibili». Ancora, Md dice basta anche al «nonnismo giudiziario»: un atteggiamento «inammissibile», del quale sono vittime gli uditori.

# Berlusconi toglie la «libertà di coscienza»

Dico, si scopre clericale e fa a gara con Fini. Mastella: «Questa legge non passerà in Senato»

■ / Roma

**DICO NO** La coscienza suggerisce a Berlusconi due cose: andare contro il governo anche su una legge che potrebbe approvare, e ingraziarsi il Vaticano. «L'Avvenire» ha ordinato di «cambiare la legge»? «No ai matrimoni di serie B» lancia lo slogan l'ex premier.

Slogan fatto proprio da tutto il centrodestra, in primis da Gianfranco Fini. Berlusconi lascia ancora libertà di coscienza ai parlamentari di FI, ma già la limita annunciando un voto contrario dalla motivazione tutta politica: «È certo che nessun senatore di Forza Italia farà da stampella a questo governo». Come dire: guai a chi ci prova... E nel merito, in un'intervista al *Messaggero*, boccia i Dico: «Sono frutto di un cattivo compromesso all'interno del centrosi-

gione e facciamo una legge condivisa». Con un suo tornaconto: non lasciare all'Unione i «tanti convinti di centrodestra», cattolici che «soffrono ma votano». Nell'Unione Mastella conferma il suo no e annuncia: «Per questa legge mancano i numeri, in Senato i Dico non passeranno», perché non arriverà l'aiuto dai laici della Cdl o dai senatori a vita. Anche il leader dell'Udeur si copre dietro il rifiuto dei Pacs già nella stesura del programma (per carità, nessuna scelta clericale), ma esclude che sui Dico il governo sia a rischio. Verdi, Prc, Pdc e Sdi, puntano a migliorare la legge in Parlamento, ma la considerano un passo avanti (del resto la stessa ministra Pollastrini, Ds, ha detto che è «migliorabile»). Per Anna Finocchiaro, capogruppo dell'Ulivo al Senato, «parlare oggi di divisioni nella maggioranza sui Dico è come parlare di referendum prima che la legge sia approvata». E aggiunge due critiche: a Fini, «neocampione della politica laica», e che «si è riconvertito»; poi alle gerarchie della Chiesa: «È evidente che si sono messi a giocare in proprio una partita politica».

ni di Berlusconi, eppure parlamentari come Chiara Moroni contestano i Dico in quanto troppo restrittivi. Più sofferente il radicale liberale Benedetto della Vedova: «È un errore presentarsi solo come lo schieramento del No». Casini cerca di vendere il suo no come «non dettato dalla Chiesa»; lui è convintivo? Condizione «temporanea», una «scelta di libertà, ma non chiedo diritti per doveri che non sottoscrivo». È per mostrare il volto dell'opposizione responsabile, il leader Udc tira una frecciata a Fini: «se il ragionamento è "voto contro per mandare a casa Prodi" allora non lo condivido per niente». Più laico, invece, Rotondi della Nuova Dc «Evitiamo guerre di reli-



Silvio Berlusconi Foto Ansa

Casini dice che lui non è contro perché lo dice la Chiesa ma perché ne è convinto...

nistra, che modifica di poco i diritti dei singoli, ma che ha un grande valore simbolico: una sorta di matrimonio di serie B, che svilisce il significato della famiglia, il suo valore sociale e civile».

Per seguire Silvio, il leader di An megafona: «I Dico sono matrimoni di serie B, inaccettabili». Fini si ribalta su se stesso, tornando indietro rispetto all'ennesimo «strappo» che scombuolò i colonnelli del suo partito. Nel mirino ci sono i diritti di convivenza per gli omosessuali, fulcro degli anatemi dell'*Avvenire* per Berlusconi il ddl sarebbe «prodromico all'adozione di figli» delle coppie gay (tutti «di sinistra»), mentre Fini insiste nella libera interpretazione della Costituzione: «La famiglia è un'unione fondata sul matrimonio tra un uomo ed una donna», specifica non scritta nella Carta. La componente laica di FI (Cicchitto e Urbani) si piega agli ordi-

## L'INTERVISTA PIERLUIGI CASTAGNETTI

L'esponente Dl: «Il testo sui Dico recepisce le indicazioni del "Non possumus". Per questo siamo sorpresi»



Pierluigi Castagnetti Foto Ansa

«Ritengo che il testo varato sui Dico dal Consiglio dei ministri sia ineccepibile»

## «Quella della Chiesa è una battaglia politica, non etica»

■ di Maria Zegarelli / Roma

Un attacco così duro non se lo aspettava davvero. Almeno non dopo la riformulazione dell'articolo 1 della legge sulle unioni civili, i Dico. C'è una sofferenza reale nelle parole di Pierluigi Castagnetti, vicepresidente della Camera, cattolico della Margherita.

**La Chiesa sembra avercelo soprattutto con chi come lei è un cattolico con responsabilità pubbliche. E lo stesso Papa a dire che la legge sui Dico va fermata. E l'affondo mediatico d'Oltretevere ormai è una costante. Come sta vivendo queste pressioni?**

«Non c'è dubbio che queste posizioni creano un certo disagio, una certa sofferenza nei politici credenti, anche perché i cattolici democratici vengono da una tradizione di impegno politico che Zaccagnini definiva "non in nome della fede ma a causa della fede". La sofferenza nasce dal vivere su di sé questa doppia appartenenza alla comunità ecclesiale e alla comunità civile e di sentire che il proprio impegno per certi versi è più difficile rispetto a chi non è nella stessa condizione. Su tutti i temi anche quelli che non hanno immediate ricadute sul piano etico, il cattolico democratico sente di dover conciliare sempre fra Dio e

Cesare. Proprio per questa fatica continua le parole della Chiesa creano sofferenza, soprattutto come se, in questo caso, riteniamo in coscienza di aver operato per evitare una frattura con quelli che il Magistero considera i "principi non negoziabili". In questo senso mi identifico nelle parole di sofferenza del ministro Rosy Bindi pur non avendo dovuto condurre la mediazione che ha condotto lei».

**La legge sui Dico non regola soltanto la situazione patrimoniale, come accade in Francia. Il ministro Bindi lo ha più volte sottolineato. Non è un punto di incontro tra Dio e Cesare, mettiamola così, riconoscere diritti anche a chi si offre reciproca assistenza affettiva?**

«Non mi aspettavo un attacco così duro proprio perché la preoccupazione del governo, in particolare dei ministri cattolici, è stata quella - dopo il famoso editoriale di *Avvenire* sul "non possumus" che aveva creato una notevole amarezza nei cattolici -, di grande disponibilità».

**Fermiamoci su questo aspetto. Quell'editoriale ha segnato un punto di svolta per il ddl del Governo. Perché?**

«L'articolo 1 della legge, quando è uscito l'editoriale, era ipotizzato in modo diverso

rispetto a quello attuale. In qualche misura quello definitivo raccoglie le indicazioni contenute in quel "non possumus". Sappiamo bene che la Chiesa ha il diritto di intervenire in tutte le questioni che riguardano principi di fondo e il governo ha cercato di raccogliere anche questa ultima preoccupazione dettata, per altro, con toni ultimativi, che riguardava appunto la formulazione dell'articolo 1. Ritengo che quello varato dal Consiglio dei ministri sia ineccepibile. E infatti, adesso, l'attenzione si sta spostando su altri articoli della legge che riguardano, ad esempio, le pensioni e le successioni. Su *Avvenire* dell'altro giorno c'era un articolo piuttosto interessante di Monsignor Luciano Monari, il quale ha correttamente riconosciuto che le questioni che oggi vengono poste non sono di natura etica ma politica. Riconosco alla Chiesa il diritto di intervenire anche sulle questioni di natura politica, sia ben chiaro, però se il problema si sposta su questo piano allora si riconoscerà che c'è un terreno di dialogo, di discussione e un terreno in cui è legittimo, per quanto spiacevole, avere opinioni diverse, anche per i cattolici impegnati in politica, senza demonizzazioni».

**I toni usati dalla gerarchia ecclesiastica possono essere intesi**

**come una sorta di richiamo all'obbedienza?**

«Mi pare che questo sia stato detto in modo esplicito da Monsignor Fischella, ma non mi sembra che la Chiesa sia arrivata a tanto e non credo che ci arrivi proprio perché il discorso si sta spostando. Stanno puntando agli effetti di questa legge, all'aspetto politico. C'è una domanda di diritti nuovi, si sta discutendo quale tra le risposte sia la più appropriata. Noi riteniamo che quella fornita dal governo sia la più appropriata».

**Berlusconi e Fini hanno bocciato la legge. Si appellano alla sacralità della Chiesa ancora di più. Lei crede possibile trovare una trasversalità in Parlamento?**

«L'obiettivo non credo sia quello di dimostrarci quali veri difensori dei valori. Questa è un'opposizione che utilizza tutti i passaggi su strumentalità politica, nessun tema viene sottratto a questa logica della speculazione politica. Per questo nel centro-sinistra si deve far raffreddare il dibattito e poi iniziare una discussione pacata, a partire dall'Ulivo. In Senato gli equilibri sono delicati: il bisognerà far capire che il ddl risponde a domande nuove su nuovi diritti e la politica non può sottrarsi».

**TENDENZE** Nel centrodestra tutti contro il ddl Bindi-Pollastrini, ma per motivi diversi. E nessuno che dica: «Lo faccio per motivi religiosi»

## La corsa dei «neochierici»: tutti con la Cei, ma nessuno vuole ammetterlo

■ di Bruno Miserendino / Roma

Allora. Pierferdinando Casini afferma che è contro i Dico «non per motivi religiosi», ma «per ragioni ideali». Gianfranco Fini, che nella scorsa legislatura aveva una posizione aperta sulle unioni di fatto, afferma che bisogna votare contro, perché così cade Prodi. Berlusconi, dopo un innaturale silenzio, interviene e si convince che ha ragione Fini. Lascerà libertà di voto ai senatori, ma spiega che nessun senatore del centrodestra aiuterà Prodi. Casini, a sua volta, lancia una frecciata a Fini: si vota contro, ma non per tornaconto politico e per far cadere Prodi, sempre e solo per «ragioni ideali».

Ognuno è libero di dare la spiegazione che vuole per le scelte politiche, ma se c'è una deduzione da fare, è che anche nel centrodestra la confusione abbondava. Non è una gran consolazione per Prodi, che ha i suoi guai su Dico e

Il «convertito» dell'ultima ora è Gianfranco Fini. Che quando stava al governo...

dintorni, e non è nemmeno una grande novità politica, visto che ormai le opposizioni, come dice il leader dell'Udc, sono due. L'impressione è che nel caso specifico dei Dico, soprattutto nel campo dell'opposizione, sembra venir fuori anche un eccesso di ipocrisia tutta italiana, che contribuisce a rendere molto provinciale un dibattito così importante. Il succo è questo: come denunciano anche molti cattolici c'è una corsa a fare i «neochierici», per sfruttare politicamente le pressioni della Chiesa, solo che nessuno vuole ammetterlo.

Il fenomeno è diffuso, ma plasticamente visibile soprattutto nel centrodestra. Tutti sono contro il

disegno di legge sulle unioni di fatto, peraltro firmato anche dalla cattolica Bindi, ma non c'è un leader che voglia ammettere, nemmeno lontanamente, che in questa contrarietà ha un qualche peso la Chiesa. Pressioni del Vaticano, richiami del Papa, religione? «Non c'entrano niente», affermano alcuni. «Quelli del Vaticano sono giusti allarmi», ammettono altri «ma noi rispondiamo alle nostre coscienze». «Non sono contrario per motivi religiosi - spiega infatti Casini - quelli competono solo alla mia coscienza, non voterò contro perché me lo chiede la Chiesa, io obbedisco a un dovere civile, non smarrisco il senso della laicità in politica».

Eppure nell'opinione pubblica, sia cattolica che laica, è diffusa e maggioritaria la convinzione che la Cei e il Vaticano abbiano esercitato una pressione esagerata e sproporzionata rispetto a un disegno di legge che se andasse in porto equiparerebbe il nostro agli altri paesi europei occidentali. Ieri lo diceva un'altra associazione cattolica, «Noi siamo Chiesa»: «Aumenta il disagio tra tanti cattolici per la quotidiana pressione della gerarchia cattolica, che fa intravedere futuri scenari di indebolimento ed addirittura di disgregazione della famiglia come conseguenza della ipotizzata nuova legge; e contemporaneamente crescono le vivaci reazioni di un'area dell'opi-

nione pubblica che è sospinta su posizioni anticlericali, le quali a loro volta si trasformano spesso in ostilità o diffidenza nei confronti di un approccio religioso ai grandi interrogativi di senso».

Dev'essere un destino tutto italiano quello degli eccessi. E non a caso la grande assente, in questo di-

Dibattito anomalo nel panorama europeo. Altrove i cattolici non hanno fatto le barricate

battito, è proprio l'Europa. In Spagna il conservatore Aznar ha proposto una legge più ardita di quella elaborata dal governo italiano. Le unioni di fatto sono in Francia, Germania, Olanda e altri paesi. Anche lì ci sono i cattolici (in Francia e Spagna sono la grandissima maggioranza). Ci sono state battaglie molto trasversali, ma non risulta che i politici di fede cattolica abbiano fatto barricate, né che le abbiano fatte i vescovi. O lì i politici sono troppo laici, o lo sono troppo poco da noi. Oppure, più semplicemente, in Italia rende politicamente più che altrove, schierarsi con la Chiesa. Un motivo ci sarà. Ma perché non ammetterlo?